

Le arti della memoria

Umberto Eco

In una civiltà in cui si sta lamentando che nessuno più impari poesie a memoria, e questa nostra facoltà sembra indebolirsi sino alla perdita collettiva della memoria storica, è difficile spiegare quale strumento di civiltà sia stata l'arte della memoria.

Essa inizia in epoche remote, quando oratori e maestri non avevano a disposizione, non dico i nostri attuali strumenti di registrazione, ma neppure il libro a stampa, i manoscritti erano voluminosi e costosi, le tavolette o insufficienti o intrasportabili. Non rimaneva pertanto che affidarsi alla capacità di memorizzare una enorme quantità di dati (nomi, elenchi di concetti, argomenti) e aiutare la memoria, appunto, con delle tecniche speciali.

Dall'antichità classica (Aristotele, lo pseudo ciceroniano *Rhetorica ad Herennium*, Cicerone stesso) via via lungo il medioevo e per i secoli successivi si sviluppano così varie *artes memoriae*, dando vita a una serie di manuali della cui storia ci hanno parlato (e a queste opere rinvio) Paolo Rossi nel suo pionieristico *Clavis Universalis* (Milano, Ricciardi, 1960 - ora Bologna, Mulino, 1983) e nel 1966 Frances Yates nel suo *L'arte della memoria* (Torino, Einaudi, 1972). Johannes Spangenberg nel suo *Libellus Artificiose Memoriae (...)* ricordava che si dimentica per corruzione, per diminuzione (vecchiezza e malattie) e per ablazione di organi cerebrali.

Ora le mnemotecniche non potevano ovviare alla diminuzione e all'ablazione, ma potevano offrire precetti per sopperire alla corruzione, o "dimenticanza delle specie passate".

In genere una mnemotecnica consigliava di disegnare nella propria mente una qualsiasi struttura spaziale (palazzo, città, territorio) che permettesse di discriminare tra divisioni e settori diversi. Questi settori (strade, piazze, corridoi, stanze, scale) erano i "luoghi" in cui venivano collocate delle immagini facili da memorizzare (per esempio oggetti noti, oppure al contrario cose, creature o eventi sorprendenti, come statue che rappresentassero fatti terribili e mostruosi, tali da non poter essere facilmente dimenticati).

A questo punto si trattava di assegnare a ciascuna di queste figure i nomi o i concetti che si volevano memorizzare (per esempio l'immagine di una falce deve rinviare ai problemi dell'agricoltura, o l'immagine di un Asino, di un Elefante e di un Rinoceronte dovevano ricordare l'aria, AER). Esposta così, la tecnica non rende ragione del patrimonio

di architetture bizzarre, paesaggi onirici, immagini strane con cui la tradizione delle arti della memoria ha popolato pagine e pagine prima di fantasie verbali, poi di immagini miniate e infine, dopo l'invenzione della stampa, di incisioni surreali. Talché, quando ormai l'esistenza del libro poteva permettere modi meno faticosi di immagazzinamento del sapere (ma ormai il saper ricordare era diventato puntiglio intellettuale per l'uomo di cultura), tra Rinascimento e Barocco le mnemotecniche, da puri artifici rimemorativi, diventano rappresentazioni del sapere universale, enciclopedie virtuali o "teatri del mondo" (questo accade per esempio con il progetto di Giulio Camillo Delminio per un Teatro della Memoria, e con Giordano Bruno). In tali sviluppi sia l'apparato delle immagini che aiutano a ricordare che il contenuto ricordato e la correlazione tra i due costituiscono una rappresentazione dell'universo.

Così le mnemotecniche diventano strumento di una visione del mondo che indaga sui misteriosi rapporti di simpatia e somiglianza che intercorrono tra le cose terrene e quelle celesti, tra mondo visibile e mondo invisibile, vanno a confluire nel sapere ermetico e cabalistico, in parte perdono la loro funzione pratica ma acquistano una valenza metafisica, religiosa e filosofica - e sin dal Rinascimento le *artes memoriae* non si presentano più come semplice strumento pratico ma come silloge del sapere, *imago mundi*, e partono dal principio che il mondo stesso sia una scrittura divina e che gli artifici mnemotecnici non facciano altro che riprodurre la "scrittura" cosmica originale.

Se non si comprende questo punto sarà difficile accettare l'idea che questi sistemi di istruzioni permettessero davvero di ricordare qualcosa, e non confondessero piuttosto la mente facendo baluginare un intrico di simboli e un labirinto di analogie - e già nel Rinascimento Heinrich Cornelius Agrippa lamentava che tali rappresentazioni universali potessero condurre il mnemotecnico sull'orlo della follia. Ma questi trattati non miravano più a sopperire ai difetti della memoria, bensì a spingere l'immaginazione verso nuovi (o antichissimi) orizzonti di conoscenza. Oppure, come avviene con Comenio, a fare nascere nuove tecniche educative. Questo per dire quale sia il senso di tanti di questi libelli, sovente dall'apparenza dimessa, e il loro valore per gli storici della cultura (o delle bizzarrie culturali quando, avvicinandosi ai tempi nostri, esse diventano pura testimonianza di un ideale duro a morire).

SCANSIONA
IL QR CODE PER
ACCEDERE AGLI
APPROFONDIMENTI

